

e che detta risoluzione era fondata su sinistre informazioni, il bassà mi domandò quante miglia erano da Venezia in Cipro e rispondendo circa due mila, S. M. disse: « che volete far di quell'isola tanto lontana che non vi dà utile ed è causa di tanti disordini? Lasciatela a noi che abbiamo tante provincie vicine. E in ogni modo il Signore è risoluto volerlo. » Io risposi che a V. Ser. piaceva vicinar colli stati suoi e che S. M. ne riceveva infinito beneficio, aumentandosi grandemente li traffici della Caramania, Soria, Egitto ed altre tante parti e ne veniva a cavar grossi utili per le gabelle. Ma soggiungendo che questa risoluzione del Signore era fino a quando era principe, che l'isola era già stata delli soldani del Cairo, non la possedendo V. Ser. se non da cent'anni in qua, ed essendovi state diverse moschee, questi dottori aggravavano assai l'animo del Signore se comportasse vi fossero chiese di cristiani. Ed io risposi che mai li musulmani non aveano posseduto Cipro non ci essendo memoria in contrario che sempre essa isola sia stata de' cristiani, nelle ragioni de' quali V. Ser. era subintrata e l'aveva tanti anni posseduta pacificamente ».

Ma le ragioni erano inutili con chi fondava il diritto sulla scimitarra e sui cannoni. Laonde viveva un chiaus (nunzio) a Venezia, il quale esponeva al Collegio (28 marzo 1570) le pretese lagnanze del Sultano, e come Cipro era dipendenza della Mecca e avea altra volta appartenuto a' Musulmani. Chiedeva domandandone la cessione, unico mezzo ad allontanare la guerra. Ripose il Collegio: « che non averiano mai creduto ch'el suo Signor senza alcuna causa nè vera nè verisimile havesse rotta quella pace che poco tempo fa avea con solennissimo giuramento confermata; ma che perchè così le era parso, si difenderiano gagliardamente, confidando nel Signor Dio che dimostreria con effetti quanto li dispiacciano le cose ingiuste, e che quanto a Cipro come